



La nostra grande bellezza Il paesaggio vitivinicolo del Piemonte è patrimonio UNESCO

■ **Moreno Soster** - *Settore Programmazione e valorizzazione del sistema agroalimentare*

E così il 22 giugno 2014, alle ore 15,24, a Doha (Qatar) è arrivato il tanto atteso riconoscimento a patrimonio culturale dell'umanità per il paesaggio viticolo del Piemonte. Si è trattato di un'avventura durata oltre 10 anni che, a partire da un primo approccio più puntuale e architettonico mirato alla valorizzazione delle Cattedrali sotterranee di Canelli (ossia le cantine di affinamento di inizio '900 delle nostre industrie spumantiere), si è evoluta su un piano progettuale decisamente più ampio e complesso: fare percepire e riconoscere l'importanza mondiale del nostro vigneto piemontese attraverso un paesaggio che non è solo naturale, ma anche sociale, culturale, storico ed economico. Se questo era l'assunto di base, lunga e complessa ne è risultata l'elaborazione in forma di dossier di candidatura.

La ricchezza di vitigni autoctoni, la diversità e la fama internazionale dei vini, la storia dell'enologia piemontese a partire dalle intuizioni ottocentesche di Staglieno e Cavour o dal metodo Martinotti, le colline nate dal mare, i castelli e le chiese e i palazzi, la forma di allevamento della vite a girapoggio, il "popolo del vino" ossia la grande ricchezza di operatori del comparto

(aziende singole, cooperative, industrie enologiche, imbottiglieri, imprese commerciali), i riferimenti letterari con i luoghi reali che si allargano all'assoluto di Cesare Pavese o l'epica partigiana di Fenoglio, l'attrazione turistica del vino, erano le tessere da cui partiva la composizione del mosaico.

Ma questa ricchezza poteva tradursi in debolezza perché il Piemonte viticolo è così straordinariamente ricco di spunti di interesse, da rendere veramente difficile la compilazione di un documento che li evidenziasse correttamente nella loro singolarità, mantenendo al contempo una sua forte coerenza d'insieme. Tenendo conto anche delle specificità viticole dei diversi territori sub-regionali e delle aspettative delle singole comunità e dei loro rappresentanti politici.

L'avvio della candidatura

Il primo dossier di candidatura, presentato a Parigi a gennaio 2011, era sviluppato per evidenziare l'unicità del paesaggio viticolo piemontese, basata sul fatto che esso costituiva una testimonianza unica, o perlomeno eccezionale, di una tradizione

culturale vivente (criterio UNESCO III) ma anche un esempio eccezionale di insediamento e uso del territorio e dell'azione del rapporto tra uomo e ambiente (criterio UNESCO V). Tale impostazione poggiava su alcune scelte metodologiche:

- a) favorire la partecipazione del maggior numero di territori viticoli, rappresentativi del vigneto piemontese presente nelle 3 province meridionali (Alessandria, Asti, Cuneo, che rappresentano oltre l'80 % del vigneto regionale), avendo già esclu-

Una nuova proposta

Questo primo tentativo si è concluso nel 2012 con una parziale approvazione del dossier e la sua "rimandatura" (*deferral*) alla tornata successiva. Sulla base delle motivazioni presentate da ICOMOS, che è l'Ente a cui UNESCO delega la valutazione tecnica dei dossier di candidatura, il gruppo di lavoro regionale ha riformulato la proposta sulla base delle seguenti riflessioni metodologiche:



- so a priori le aree collinari e pedemontane del nord Piemonte;
- b) dare un particolare rilievo ai vitigni, in quanto autoctoni, e quindi assolutamente distintivi della eccezionalità ed unicità del nostro vigneto;
- c) il paesaggio vitato che è necessariamente artificiale e mutevole, in quanto frutto di un'attività economica umana che si adegua alle esigenze del mercato; quindi, aree vitate che hanno storie e tradizioni parimenti importanti possono esprimere paesaggi anche molto diversi - così avremo la quasi monocoltura di molti territori di Langa come la viticoltura "diffusa" del Monferrato o del Roero - ma tutti importanti per comprendere il "quadro" nel suo insieme.

- concetto centrale di vitigno autoctono associato a un *terroir* e a un vino di alta qualità di valore eccezionale
 - riduzione delle aree candidate e della superficie
 - ottimizzazione dei confini delle aree
 - maggiore focalizzazione sulla filiera vitivinicola (componente materiale e immateriale)
 - riduzione della *buffer zone*
 - cambiamento della denominazione delle core zone con l'utilizzo di indicazioni geografiche
 - maggiore sintesi e chiarezza nei testi e nelle cartografie
- Inoltre si è riconsiderato meglio anche il Piano di gestione del sito, che è lo strumento di governo e di protezione dell'area che – una volta riconosciuta – deve essere adeguatamente conser-

vata e protetta nella sua unicità e specificità. Questo significava anche l'assunzione di una precisa volontà e responsabilità delle Amministrazioni pubbliche coinvolte nella modifica dei propri strumenti di gestione territoriale (es. piani paesaggistici, piani regolatori).

Il nuovo dossier di candidatura è stato così ripresentato nel mese di gennaio 2013: il sito proposto risultava composto da una serie di 6 aree di particolare pregio (dette *core zone*), di superficie

le della storia e dello sviluppo della viticoltura e dell'enologia piemontese

- f) il Monferrato degli Infernot, storici ambienti sotterranei usati anche come cantine, scavati nella pietra da cantoni e rappresentativi non solamente dell'architettura vernacolare ma anche della particolare geologia dell'area.

In questo modo la nuova proposta cercava di trovare un proficuo compromesso tra elementi ambientali e architettonici, tra la sin-



decisamente meno ampia della proposta precedente (da 30.000 ha a 10.000 ha), circondata da un area di rispetto (detta *buffer zone*) anch'essa ridotta a 76.000 ha. I 6 nuclei (*core zone*) individuati erano:

- a) la Langa di Barolo
- b) le colline del Barbaresco
- c) Nizza Monferrato e Barbera
- d) Canelli e Asti Spumante

per i quali si evidenziava lo stretto legame del paesaggio con il vitigno autoctono prevalente, con le tecniche tradizionali di vinificazione, con la produzione di vini di valore elevato e riconosciuto a livello mondiale,

- e) il Castello di Grinzane Cavour, quale testimone fundamenta-

tesi descrittiva e la completezza delle informazioni che dovevano esprimere al meglio le diverse sfaccettature del Piemonte vitivinicolo. Tentativo riuscito e riconoscimento ottenuto. Grande merito della politica che "ha saputo volare alto" ma anche dei tecnici dell'Istituto SITI, dei Ministeri dei Beni culturali e delle Politiche Agricole, della Regione e delle Province coinvolte, che per circa 6 anni hanno costruito il dossier con pazienza e rigore.

Una realtà da valorizzare

Quello che per molto tempo è stato un sogno, ora è realtà. Non dobbiamo sprecare un'occasione veramente unica. Ho sempre considerato la ricerca di questo riconoscimento UNESCO al paesaggio viticolo del Piemonte come un'operazione straordinaria di

promozione di sistema: non più l'approccio riduttivo di un monumento, di una cultura, di una città, ma la proposta corale (o seriale) di differenti eccezionalità che sono le tante facce della realtà vitivinicola regionale; non solo un settore economico affascinante qual è l'agricoltura, ma anche i suoi profondi legami con l'ambiente naturale che è plasmato sulla base delle relazioni maturate nella comunità che fa il proprio vino su quelle colline. È stata una enorme attività di recupero di consapevolezza del significato e dell'identità di un territorio, che la comunità regionale propone ora al mondo. Con la responsabilità di affermare che il passo fatto non può più essere messo in discussione. D'ora in poi chi verrà a trovarci non dovrà essere deluso e quindi bisogna comportarsi in maniera coerente, ognuno per la parte che gli compete, ma sempre in una visione di sistema: come ha ri-



cordato recentemente Angelo Gaja a Grinzane Cavour, il riconoscimento è per le colline "del vino, e non delle villette a schiera". Le Amministrazioni locali sono chiamate ad operare di conseguenza nella gestione urbanistica dei propri territori, intervenendo per conservare e migliorare la gradevolezza del paesaggio, limitando il consumo di suolo agricolo e agendo per una mitigazione dell'impatto visivo degli stabilimenti o delle strutture industriali ed artigianali che sono assolutamente necessarie, ma che devono adeguarsi ad una nuova percezione dello spazio in cui operano.

Dal punto di vista culturale, il riconoscimento implica una maggiore attenzione alla nostra capacità propositiva e di accoglienza nei confronti dei futuri visitatori: il patrimonio monumentale (i castelli, i palazzi e le chiese) e culturale (i musei, le librerie, i cen-



tri culturali) devono essere gestiti, mantenuti e resi fruibili in maniera razionale, costante ed economicamente sostenibile (p.es. lo specifico riconoscimento degli *infernot* – in gran parte di proprietà privata - implicherà una particolare attenzione alla loro gestione in un'ottica di efficace fruibilità); le manifestazioni e gli spettacoli, specie quelli all'aperto, dovrebbero essere pensati e realizzati in coerenza con la riconosciuta unicità del paesaggio; diventa possibile anche focalizzare meglio l'attenzione sul paesaggio culturale, che fa da sfondo al mondo della vite e del vino, nelle sue componenti letterarie, pittoriche, architettoniche. Una particolare attenzione dovrà essere posta ad una accoglienza turistica che sia differenziata, sulla base delle aspettative del turista, ma sempre professionale e che conservi comunque una sua integrità e coerenza con la cultura locale nelle sue diverse componenti e



sia rispettosa dell'ambiente e del paesaggio in cui è realizzata.

Infine, l'effetto attrattivo del riconoscimento fornisce ai nostri produttori di vino una enorme opportunità di promozione delle loro bottiglie, anche attraverso il sempre più rilevante fenomeno dell'*incoming*.

Al di là dei confini definiti nel dossier di candidatura, il riconoscimento UNESCO deve essere inteso alla viticoltura ma anche al paesaggio regionale nella sua interezza. Non facciamo l'errore di alzare muri separatori, ma utilizziamo questa occasione di promozione della nostra Regione in maniera corretta e ampia. Nel mappamondo il Piemonte quasi non si vede, ma ora tutto il mondo sa che esiste e potrebbe essere curioso di venirci a trovare. Lavoriamo insieme per accoglierlo al meglio. Forse, anche questo è iniziare a scrivere il nostro futuro.